

A Maarake che aspetta gli italiani con il basco blu

Il comandante Confessore: «Siamo in Libano per l'Onu»
Il capo dell'Unifil: «Ritiro israeliano sulla buona strada»

di Toni Fontana inviato a Maarake (Libano del Sud)

AHMED È A DIR POCO soddisfatto, da lunedì, o al più tardi martedì, potrà vendere le sue angurie ai nostri soldati, e magari anche melograni e pomodori. Per un bel po' di tempo, forse anni, i suoi vicini di casa saranno i Fucilieri e i Lagunari. Quello di Maarake vil-

laggero aggrappato sulle colline che sovrastano Tiro, diventerà certamente un nome conosciuto in Italia. Ieri mattina alcuni manovali cinesi alle dipendenze della missione Onu, hanno recintato una vasta area posta in una posizione invidiabile. Percorrendo polverose strade di campagna si raggiunge un altipiano che domina una bella porzione del Libano meridionale. Sullo sfondo il mare, tutt'attorno i villaggi di Ianuh, Berish, Juia, Debel, grappoli di case (molte delle quali devastate dalle bombe) disseminate su una catena di aride colline. In quei giorni, i primi della prossima settimana, avrà veramente inizio la missione Leonte, ovvero gli italiani in Libano 24 anni dopo.

Ieri nell'accampamento provvisorio di Jabal Marun, 25 chilometri da Tiro, sono avvenuti due fatti significativi: l'ammiraglio Giuseppe Di Giorgi, capo del gruppo navale che da Brindisi ha raggiunto Tiro, ha formalmente consegnato il comando al contrammiraglio Claudio Confessore. Per dirla in sintesi il comando delle navi dopo aver «scaricato» 859 uomini e donne, fa un passo indietro (anche la portaerei Garibaldi potrebbe ben presto tornare in Italia) e cede le chiavi della missione ai capi che sono a terra. «Le navi - spiega il comandante Confessore, pugliese di 53 anni - hanno portato in Libano la forza ed ora noi siamo a tutti gli effetti sotto comando Onu. Terremo ovviamente informato il capo di stato maggiore Di Paola, ma il nostro capo sarà il generale francese Pellegrini, capo dell'Unifil. Noi siamo ora suoi dipendenti, siamo

qui con e per l'Onu - aggiunge il comandante stringendo sul capo il basco blu».

L'altro evento del giorno è stato l'arrivo del capo dell'Unifil all'accampamento italiano. Il generale Pellegrini, reduce da un meeting con ufficiali israeliani e diretto a Beirut, ha fatto tappa dagli italiani ed ha incontrato l'ammiraglio Confessore. Si è trattato del primo incontro formale tra l'ufficiale francese e la dirigenza della missione inviata dall'Italia, che fino a questo momento e per le prossime due settimane, è la «spina dorsale» della spedizione di pace autorizzata dalla risoluzione 1701. Nel corso del colloquio sono state definite la zona di competenza italiana nell'ambito della riorganizzazione dell'Unifil. La scelta è caduta appunto sull'altipiano di Maarake, situato ad una decina di chilometri in linea d'aria da Tiro, ad una ventina dalla Linea Blu che segna il confine «naturale» con Israele, a circa 7 chilometri dal fiume Litani (chiamato Leonte in tempi remoti). Pur essendo iniziata martedì scorso a Brindisi, e venerdì in terra libanese, la missione italiana è da ieri formalmente alle dipendenze delle Nazioni Unite. «L'arrivo dei soldati italiani ha migliorato la situazione e rafforzato l'Unifil - spiega il generale Alain Pellegrini rispondendo alle nostre domande - nei prossimi giorni occuperanno una zona che finora non era mai stata affidata alla missione Onu. L'intero contingente di pace estenderà la propria presenza in un'area

Da lunedì al massimo martedì i nostri soldati arriveranno nel villaggio aggrappato alle colline

che si estende dal fiume Litani alla Linea Blu, con un'estensione pari a 15 chilometri per 15». Questa in sintesi la nuova geografia dell'Unifil «rinforzata»: attualmente i caschi blu del Ghana presidiano la zona sud della frontiera, quelli indiani la regione orientale. Fino allo scoppio del conflitto la «tasca di Tiro», cioè tutta la regione che circonda la città, è stata esclusa dalla presenza dei caschi blu e degli osservatori (disarmati) dell'Onu che sono stati schierati lungo la linea di confine. Pellegrini ha spiegato a Confessore che agli italiani è stata affidata un'ampia area interna alla «tasca di Tiro». Il nostro contingente sarà dispiegato nel cuore del Libano meridionale, a pochi chilometri da Ti-

ro che sarà la base logistica del contingente, in collina, ma non lontano dal mare. In quanto ai tempi del completamento dell'intero contingente Onu Pellegrini ci ha detto che i 1600 soldati promessi da Chirac arriveranno entro un paio di settimane e, negli stessi giorni, giungeranno anche i rinforzi spagnoli. Madrid ha mobilitato mille uomini per la spedizione in Libano. «A quel punto - ci dice il generale Pellegrini - potremo contare su 5mila uomini». Resta da vedere se i dirigenti israeliani giudicheranno sufficiente questo numero di uomini per avviare il ritiro dai territori libanesi che ancora occupano (2-5 chilometri di profondità su una linea di confine lunga 90 chilometri). Per il generale francese comunque il ritiro è sulla buona strada. Per un portavoce Onu gli israeliani avrebbero lasciato ieri due postazioni occupate durante la guerra, ne rimarrebbero nello loro mani altre sette. Il capitolo più nebuloso resta tuttavia quello delle regole d'ingaggio. Sia il comandante italiano che il generale Pellegrini ripetono che il compito della forza di pace è quel-

Il generale francese Alain Pellegrini: «L'arrivo degli italiani ha rafforzato la missione Unifil»

Onu medierà il rilascio dei soldati di Tzahal rapiti Israele e Hezbollah d'accordo. Kofi Annan: il mio incaricato lavorerà in segretezza

di Gabriel Bertinotto

Israele ed Hezbollah hanno accettato una mediazione delle Nazioni Unite per risolvere il caso dei due soldati israeliani catturati dai miliziani libanesi il 12 luglio scorso. È stato lo stesso segretario generale Kofi Annan ad annunciare, durante la tappa saudita del suo itinerario mediorientale. «Le due parti hanno accettato l'offerta del segretario generale di un aiuto per risolvere il problema», ha detto Annan, aggiungendo che nominerà un mediatore segreto, la cui identità non verrà «mai» rivelata. All'annuncio di Kofi Annan sono seguite precisazioni da parte di fonti diplomatiche israeliane, citate dall'edizione elettronica

Ynet del quotidiano Yediot Ahronot, secondo le quali il governo di Gerusalemme non ha dato un mandato a Kofi Annan e all'Onu quali mediatori. Altre fonti governative israeliane hanno aggiunto che Gerusalemme ha chiesto all'Onu «aiuto» e non una «mediazione». Fatto sta che un emissario di Kofi Annan lavorerà per ottenere il rilascio dei due militari sequestrati. Prima di giungere a Riyad, Annan aveva fatto scalo a Doha per colloqui con il leader del Qatar, piccolo Stato del Golfo che ieri è stato doppiamente protagonista sulla scena libanese. Perché è qatariota il primo velivolo atterrato a Beirut da quando è



Soldati italiani a Bourj Qalaouay, nel sud del Libano. Foto di Mohamed Messara/Ansa

entrato in vigore il blocco aereo-navale imposto dagli israeliani il 12 luglio scorso, e perché è il Qatar il primo Paese arabo ad annunciare l'invio di truppe in Libano per la missione Onu. Un aereo della Qatar Airways proveniente da Doha è arrivato nel pomeriggio a Beirut. A bordo 120 passeggeri, in gran parte cittadini libanesi che rientrava-

no a casa dopo essere fuggiti durante il conflitto. Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Mark Regev, ha dichiarato che lo Stato ebraico aveva dato la sua autorizzazione al volo. Lo stesso Regev ha così commentato la notizia che 200 o 300 soldati del Qatar si uniranno al contingente Onu in Libano: «Il Qatar ha relazioni con Israele e dunque Israele non ha obiezioni alla sua partecipazione alla forza».

Un altro Paese arabo, l'Egitto, si è invece tirato fuori. «Abbiamo deciso di non partecipare - ha detto il ministro degli Esteri Ahmed Aboul Gheit - La situazione del Qatar è differente da quella dell'Egitto, che ha avuto scontri militari con Israele e ha un

confine in comune». Quanto alla Turchia, che qualche settimana fa sembrava determinatissima a far parte del contingente, i giochi non sono chiusi. Il parlamento di Ankara voterà oggi sulla proposta del governo. Sulla carta la maggioranza favorevole c'è, perché il partito del premier Erdogan ha 355 deputati su 550. Ma non sono escluse sorprese, dato che negli ultimi giorni è montata nel paese un'atmosfera ostile in vari settori dell'opinione pubblica. I principali giornali turchi, Hurriyet, Milliyet e Sabah, e la rete televisiva privata Ntv hanno diffuso i risultati di sondaggi da cui risulta che i contrari all'invio di truppe turche in Libano variano dal 70% all'84%.

no a casa dopo essere fuggiti durante il conflitto. Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Mark Regev, ha dichiarato che lo Stato ebraico aveva dato la sua autorizzazione al volo. Lo stesso Regev ha così commentato la notizia che 200 o 300 soldati del Qatar si uniranno al contingente Onu in Libano: «Il Qatar ha relazioni con Israele e dunque Israele non ha obiezioni alla sua partecipazione alla forza».

**Primo tra i Paesi arabi il Qatar manderà truppe in Libano
L'Egitto si tira fuori
Ankara decide oggi**

Un altro Paese arabo, l'Egitto, si è invece tirato fuori. «Abbiamo deciso di non partecipare - ha detto il ministro degli Esteri Ahmed Aboul Gheit - La situazione del Qatar è differente da quella dell'Egitto, che ha avuto scontri militari con Israele e ha un

confine in comune». Quanto alla Turchia, che qualche settimana fa sembrava determinatissima a far parte del contingente, i giochi non sono chiusi. Il parlamento di Ankara voterà oggi sulla proposta del governo. Sulla carta la maggioranza favorevole c'è, perché il partito del premier Erdogan ha 355 deputati su 550. Ma non sono escluse sorprese, dato che negli ultimi giorni è montata nel paese un'atmosfera ostile in vari settori dell'opinione pubblica. I principali giornali turchi, Hurriyet, Milliyet e Sabah, e la rete televisiva privata Ntv hanno diffuso i risultati di sondaggi da cui risulta che i contrari all'invio di truppe turche in Libano variano dal 70% all'84%.

L'INTERVISTA Yael Dayan L'intellettuale: i soldati italiani sbarcati a Tiro hanno aperto un nuovo capitolo nei rapporti fra il mio Paese e la Ue, da sempre giudicata troppo filo araba

«Ora l'Europa si è fatta carico della sicurezza di noi israeliani»

di Umberto De Giovannangeli

«Quei soldati italiani sbarcati a Tiro parlano anche a Israele, alle nostre paure, alle nostre speranze. Quei soldati stanno già vincendo una prima battaglia: quella contro la diffi-



denza di Israele verso l'Europa "filo araba". Quei soldati stanno aprendo una nuova pagina nei rapporti tra l'Europa e Israele, e di questo va dato merito all'Italia». A sostenerlo è Yael Dayan, scrittrice, già parlamentare laburista, figlia di uno dei miti dello Stato ebraico: il generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «Oggi - riflette Yael Dayan - in Israele si è aperta una dolorosa riflessione sugli errori commessi nella conduzione della guerra. Ma l'errore più grave è stata la guerra stessa, perché si è coltivata l'illusione che la sicurezza di Israele potesse essere garantita solo dalla nostra potenza militare. La guerra in Libano non ha rappresentato il fallimento di Tzahal, questa guerra ha messo a nudo i limiti

di una dirigenza politica priva di una strategia di pace e non solo di una tattica di guerra». Sull'immediato futuro, Yael Dayan concorda con quanto sostenuto dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema nell'intervista a l'Unità: «La priorità assoluta - afferma - è la ripresa del dialogo israelo-palestinese. Occorre accelerare i tempi e rafforzare la leadership del presidente Abu Mazen. Una pace giusta, duratura con i palestinesi vale cento battaglie vinte sul campo. Perché alla fine potrà essere solo la politica a isolare e sconfiggere i nemici di Israele».

Yael Dayan, cosa significa per lei essere «veri amici di Israele»?

«Aiutarci a non ripetere errori che potrebbero rivelarsi fatali. E agire per realizzare ponti di dialogo e di cooperazione fra Israele e il mondo arabo. Essere amici di Israele significa anche decidere di farsi carico del nostro diritto alla sicurezza, con i fatti e

non a parole, cosa che l'Italia sta facendo in Sud Libano. Già con la loro presenza, quei soldati lanciano un messaggio di speranza a Israele e aprono una stagione nuova nella percezione dell'Europa da parte di noi israeliani».

Qual è questa percezione?

«L'Europa è stata sempre vista in questi decenni da Israele, a torto o a ragione, come una entità se non ostile di certo non amica. L'Europa "filo araba" pronta a sostenere o comunque a giustificare i vari rais arabi dichiaratamente ostili a Israele. L'Europa "amica di Arafat". Ora l'Europa si fa carico della sicurezza dei confini Nord di Israele, non fa lezioni, ma si assume rischi. Schiera i suoi soldati sotto

«I veri amici ci aiutano a capire i nostri errori e collaborano a costruire il dialogo fra noi e il mondo arabo»

le bandiere Onu per impedire che gli Hezbollah continuino a minacciare con i loro razzi la popolazione della Galilea. Una ferita si sta rimarginando, e ciò rappresenta un investimento sul futuro di straordinaria importanza, a una condizione però...».

Vale a dire?

«Quei caschi blu europei possono rafforzare il cessate il fuoco ma non possono certo agire sulle cause di fondo che alimentano tensioni e conflitti in Medio Oriente. La risposta deve venire dalla politica».

Da dove ripartire? Per l'Italia, hanno sottolineato più volte il premier Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, la questione centrale resta quella israelo-palestinese.

«Sono pienamente d'accordo con Prodi e D'Alema. Riconosce i diritti nazionali dei palestinesi è il miglior investimento che Israele fa sulla propria sicurezza. Non è solo un atto di giustizia, è un nostro interesse concreto. Due popoli, due Stati è il modo più efficace per isolare co-

Una pace giusta comporta sacrifici territoriali.
«Preferisco uno Stato più contenuto territorialmente ma che proprio per questo ha tenuto in

vita l'essenza stessa di Israele: la sua identità ebraica, e la sua democrazia. Meglio uno Stato più piccolo ma più giusto, democratico, in pace con i suoi vicini».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
31 agosto - 19 settembre

A Pesaro per scrivere insieme una nuova storia

LA TUA VACANZA DA 34 EURO IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate
Sconti e gratuiti bambini
Itinerari di arte e enogastronomia
Vieni sulla riviera adriatica
a vivere il più grande evento
dell'estate italiana
non le proposte turistiche
di Confesercenti
e installa Tour Operator!

INFO: Confesercenti - via
Via S. Giacomo, 7 - 00100 Roma
Tel. 0721 96331 - Fax 0721 434 28
www.confesercenti.com

